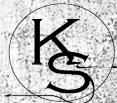


KYRA SYND

Fighting souls

Criminal Scars vol. 2





Fighting souls (Criminal scars vol. 2)
di Kyra Synd

Grafica e impaginazione: Chiara Casalini
Editing: Tracce d'inchiostro

I edizione: marzo 2024 © DZ Edizioni

II edizione: giugno 2025 © Kyra Synd

Questo racconto è un'opera di fantasia. La sua pubblicazione non lede i diritti di terzi. Personaggi e luoghi citati sono invenzioni dell'autrice e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione. Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse è assolutamente casuale.

È vietata la riproduzione diretta o indiretta, temporanea o permanente, in tutto o in parte dell'opera, in qualunque modo o forma, come stabilito dalle leggi a tutela del diritto d'autore. Nessuna parte di questo libro può essere utilizzata o riprodotta in qualsiasi maniera con lo scopo di allenare sistemi o tecnologie di intelligenza artificiale.

Nota dell'autrice

Questa storia parla di un amore disfunzionale, nato in un contesto criminale che lo porta a diventare un'ossessione. Vengono trattati temi sensibili e presentate situazioni estreme, violente e abusive che possono urtare la sensibilità di alcuni.

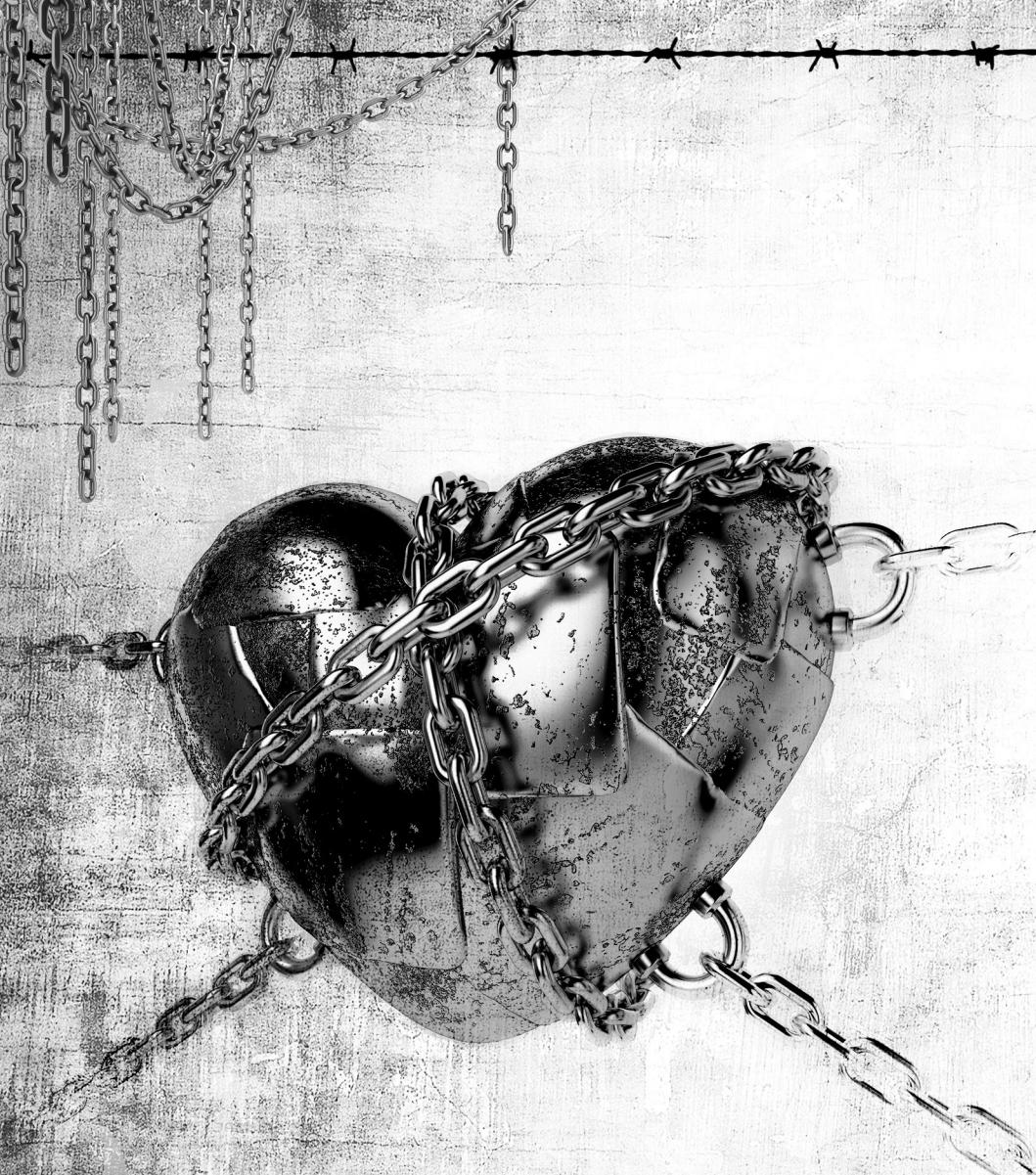
Per queste ragioni, ritengo opportuno presentare una lista di elementi potenzialmente disturbanti che compariranno nella narrazione: linguaggio scurrile, violenza grafica, violenza fisica, violenza psicologica, manipolazione psicologica, ricatti psicologici, tentato suicidio, freezing, sessismo, misoginia, sesso esplicito, promiscuità, umiliazione, abusi sessuali, stupro, incesto, prostituzione, schiavitù sessuale, traffico e uso di sostanze stupefacenti, istigazione a delinquere di minore, combattimenti illegali, armi da fuoco, sangue, tortura, omicidio, relazioni familiari e sentimentali tossiche.

A handwritten signature in black ink, appearing to read "Viviana" or a similar name, is written over a large, sweeping, curved line that extends from the right side of the page towards the center.





*A chi non ha mai avuto scelta.
A chi ha sbagliato e pagato caro.
A chi ha continuato a combattere,
per liberarsi da un passato sbagliato.*



Prologo



A hand-drawn signature of the name "Sebastiano". The letters are fluid and expressive, with a cursive style. The name is written in a dark, possibly black ink, and the background behind it is a textured, light-colored surface.

Quattro anni prima

Resto a terra, incasso un altro paio di pugni da mio fratello e una fottutissima gomitata. Cazzo, se la poteva anche risparmiare! Si tira su, sposta tutto il peso sulle mie cosce, tanto che ho la sensazione che i femori siano sul punto di spezzarsi sotto i suoi centodieci chili. Quando si alza in piedi, il sollievo è tale da farmi chiudere gli occhi e sospirare, nonostante la fitta lancinante che mi causa al fianco destro e alle costole.

Sono stato un coglione. Come mi è venuto in mente di poter uscire dal giro, se è proprio mio fratello il primo a non sentire ragioni? E il primo a farmela pagare.

Lui e il Ronin ridono.

Il fischio nelle orecchie annebbia i suoni, tutto diventa un'eco sempre più lontana, finché non rimane solo il dolore.

Il nero. Ci sono abituato, lo è anche il mio corpo che pian piano rilassa i muscoli.

Nel buio posso riprendere fiato.

Nel buio posso rifugirmi.

Nel buio ci sono solo io.

«Ehi?» Qualcosa mi sfiora la guancia, o forse me lo sono sognato. «Ehi, sei vivo?»

No, è reale. Qualcuno mi sta accarezzando. Socchiudo le palpebre e vengo catturato da due iridi castane limpide, preoccupate. *Tristi*.

«Posso fare qualcosa?» sussurra e la sua voce mi scivola dentro.

Mi arriva ai polmoni, mentre metto a fuoco la pelle chiara, niente trucco, che sfuma in una nuvola fucsia. Si corrucchia. Alzo lo sguardo, si sta mordendo il labbro. È accovacciata alle mie spalle ed è strano vedere la sua faccia al contrario: non sembra reale. Chi è?

«Non so cosa fare.» *Nemmeno io*. Gira di scatto la testa e realizzo che sono i suoi capelli a essere di un colore assurdo.

Torna a guardarmi. «Come ti aiuto?»

Baciami. Scopami. O uccidimi.





1

Maschere



Parcheggio e corro all'ingresso della palestra, le porte scorrevoli si aprono e non controllo nemmeno chi c'è in giro. Vado diritta allo spogliatoio: non ho intenzione di sorbirmi un'altra ramanzina di Albi. Raggiungo il mio armadietto, litigo con il lucchetto e mi maledico per l'ennesima volta. Sono almeno due settimane che mi ripeto che devo cambiarlo, ma me ne scordo appena esco da qui. Butto la borsa e una presenza si fa sentire oltre l'anta di metallo, basta la zaffata di profumo che mi investe a chiarire chi sia.

Guardo per aria. «Non sono ancora le due.»

«Tranquilla, piccola.» Marca il tono per renderlo accattivante, ma a me risulta viscido come al solito. Apre del tutto lo sportello per levare l'impedimento tra di noi. «Volevo solo salutarti.»

Afferro i leggings e il top del *GymClub*. «Ciao, Albi.»

Mi agolo come una gatta in calore e rendo più acuta la voce. Li faccio avvicinare e li respingo, cosicché mi lascino margine d'azione.

«Mi cambio e arrivo.»

Appoggia la spalla all'armadietto prima del mio. «Fai pure con calma, *piccola*.»

Gli sorrido, anche se vorrei tanto mandargli i denti in gola e rovinargli la faccia pulita con cui frega la gente. «Dovresti smetterla di chiamarmi così, sai?»

«Ti conosco da quando avevi, quanto... sedici anni? Sarai sempre ‘piccola’ per me.»

«Quindici» lo correggo. «E anche allora guardavi mentre mi cambiavo.» Alzo lo sguardo sul controsoffitto, nel punto esatto dove si trova la telecamera. «Quindici anni.»

«Non ti ho mai messo le mani addosso, però.»

«No.» Riporto l'attenzione sul mio presunto capo e sogghigno. «Ron ti avrebbe mandato come minimo all'ospedale.» Annullo la distanza tra di noi e mi sollevo sulle punte, per arrivargli a un soffio dalla faccia. «Non puoi toccarmi, senza il suo permesso.»

La smorfia di rabbia che mi riserva è il piacere che mi gusto. Il giorno che quel figlio di puttana si stancherà di considerarmi una sua proprietà mi faranno a pezzi. Tanto vale godermela finché posso, perché non ho alcuna speranza.

Mi giro di scatto e inizio a spogliarmi. Albi si allontana con passo pesante, segno che è incazzato e dovrà trovare un altro modo per farsela passare, o andare a farsi una sega nel suo ufficio davanti al monitor del computer.

Cosa cazzo dovrebbe fregarmene, se mi vede nuda? Niente. Assolutamente. Nulla.



Per la seconda volta controllo l'orologio, che segna le sei e venticinque. Devo smetterla di guardarla ogni due minuti, il tempo continuerà a scorrere come gli pare. Picchietto le unghie fresche di manicure sul bancone dell'ingresso, il ticchettio non segue il ritmo della musica d'ambiente diffusa dall'impianto, ma è troppo lenta. Troppo tranquilla, mentre io sono nervosa. Quando arriva?

Le porte si aprono e gli occhi scattano all'ingresso. Purtroppo è solo un gruppetto di donne per la lezione di acquagym. Si sono iscritte insieme, sono mamme quarantenni, amiche... pettegole con la puzza sotto il naso. Si avvicinano, il ticchettio delle scarpe con i tacchi alti sostituisce il suono delle mie unghie, ciononostante resto a osservarle con il gomito puntellato sopra il ripiano lucido e il mento appoggiato sul dorso. Mi godo persino il loro sguardo giudicante, che scivola su di me come fossi qualcosa di disgustoso; non ho ancora capito se a far loro tanto schifo siano i capelli blu, i piercing, i tatuaggi o, più semplicemente, la mia stessa presenza.

Sfoggio un sorriso di circostanza. «Buonasera..»

Un paio rispondono, le altre si limitano a un cenno rapido del capo. *Stronze*. Le seguo con la coda dell'occhio andare verso lo spogliatoio della piscina.

«Ciao..»

Sussulto al saluto, colta alla sprovvista dalla voce bassa e pulita, familiare quanto attesa. Saetto gli occhi su quelli del Corso e per una frazione di secondo smetto di respirare. Mi succede ogni volta, forse è per l'azzurro che li caratterizza, così chiaro da gelare il sangue, o magari per il contorno scuro

dell'iride che crea un contrasto unico. Socchiude appena le palpebre e contrae la mascella, così mi riprendo.

«Ehi, come va?» gli domando mantenendo il tono sommesso.

«Bene.»

Ha i capelli scompigliati, arriva dall'officina, e un velo di barba sulle guance, più marcato lungo la linea spigolosa della mandibola. È stupido, ma mi fa venire voglia di morderlo. Mi soffermo sulle labbra, che sono un invito a pensieri indecenti.
«Hai finito tardi, oggi.»

«Dovevo consegnare.»

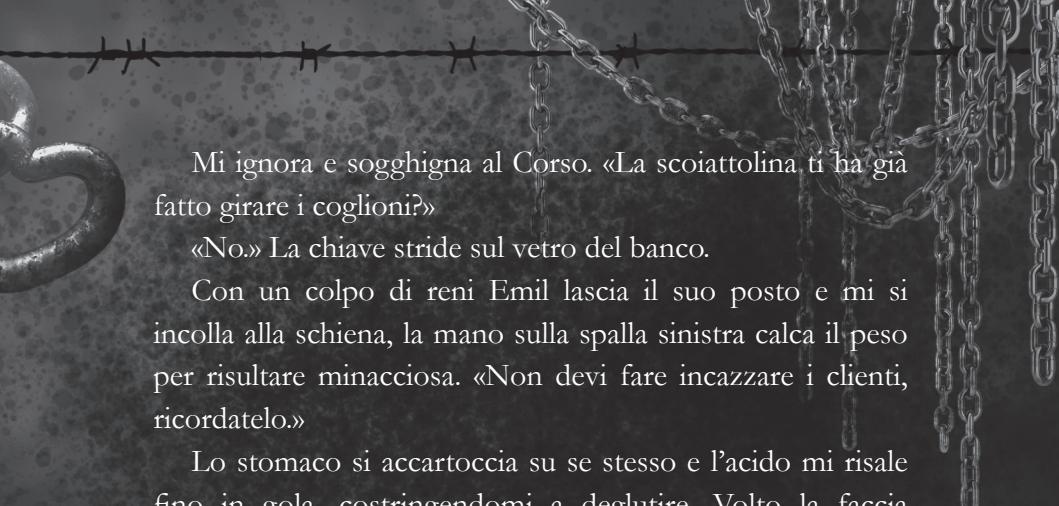
Alla replica affettata, segue il movimento con cui si guarda intorno e di colpo mi ricordo che sa essere un vero stronzo.

Gli do le spalle e recupero la sua chiave, la mollo in malo modo sul bancone davanti a lui. «Sia mai che ti vedano parlare con me.»

Mi inchioda con un'occhiata assassina e le afferra. «Non fare la bambina, Eva.»

«Mi adeguo, come sempre.»

Stringe il pugno ancora sul ripiano, lo piega leggermente e un tremito lo attraversa, ma è così rapido da lasciarmi con il dubbio di essermelo immaginato. Apre di scatto la mano e preme le chiavi sotto il palmo nello stesso momento in cui arriva un fruscio alle mie spalle. Riporto lo sguardo su di lui, ma la sua attenzione è proiettata oltre me e ne seguo la traiettoria alla mia destra. Emil è arrivato e si è appoggiato al muro, un avvoltoio biondo di un metro e novanta, tutto muscoli e tatuaggi, appollaiato su una roccia invisibile che aspetta la preda giusta, che per lui non è altro che una carcassa di carne da spolpare, nonostante si muova ancora.



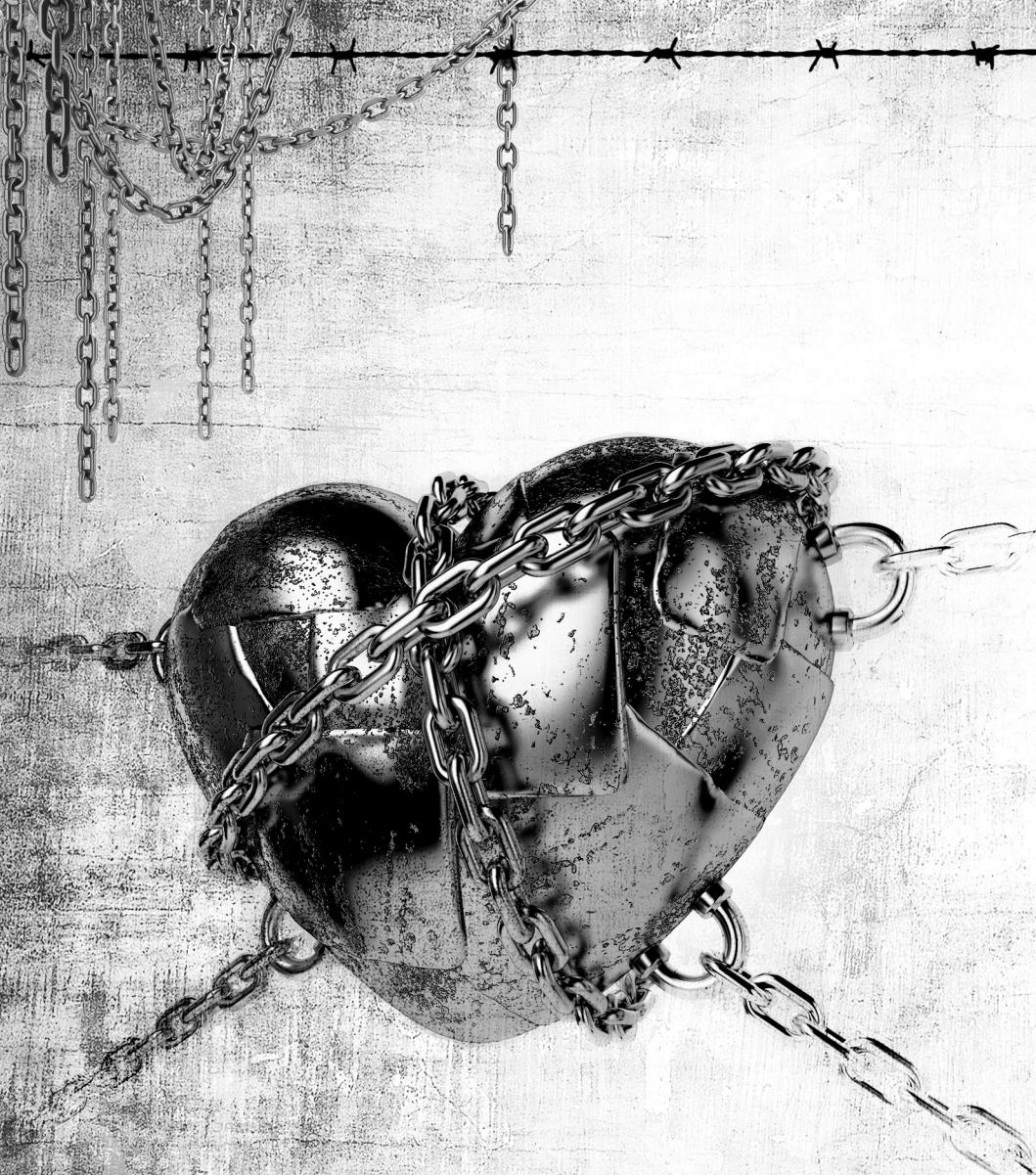
Mi ignora e sogghigna al Corso. «La scoiattolina ti ha già fatto girare i coglioni?»

«No.» La chiave stride sul vetro del banco.

Con un colpo di reni Emil lascia il suo posto e mi si incolla alla schiena, la mano sulla spalla sinistra calca il peso per risultare minacciosa. «Non devi fare incazzare i clienti, ricordatelo.»

Lo stomaco si accartoccia su se stesso e l'acido mi risale fino in gola, costringendomi a deglutire. Volto la faccia verso la sua e sfodero il sorriso di una che ha solo voglia di scopare. Torno nella parte che mi sono scelta. «Lo so, ma se ho sbagliato puoi darmi ripetizioni.»

Scoppia a ridere e mi molla. Ormai però mi sono giocata l'occasione e mi limito a guardare la schiena di Sebastiano che si allontana. Finisce sempre allo stesso modo e io sono una stronza, perché continuo a volerlo per poi allontanarlo. Come lui, d'altronde. Un tira e molla dall'epilogo già scritto: nel sangue, nella violenza della merda in cui annaspiamo da quando siamo nati, nella morte.



2

Briciole e polvere



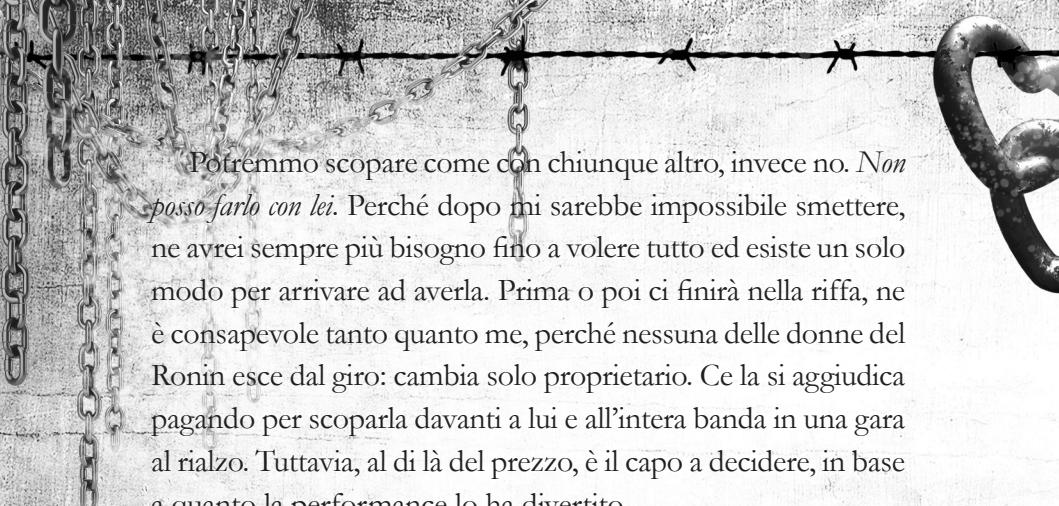
Sebastiano

Mi appendo alla sbarra e comincio a pompare. Inspiro, mi tiro su e svuoto i polmoni. Prima serie; recupero, seconda serie. Ma Eva non ne vuole sapere di uscire dalla mia testa. Fanculo! Il punto non è che mi vedano parlare con lei, non me ne fotte un cazzo. Il problema è che voglio che parli con me. *Solo. Con. Me.* Perché, quando lo fa è diversa, la sua voce dolce e vellutata è la boccata d'ossigeno che aspetto per tutto il giorno e che infesta le mie notti. Però, me la concede solo se nessuno la può sentire. *Nessuno a parte me.* E mi sta benissimo, purché non si metta a rompere i coglioni. Eva mi dà briciole e io le restituisco polvere.

Non possiamo essere amici.

Non possiamo essere amanti.

Non possiamo essere niente.



Potremmo scopare come con chiunque altro, invece no. *Non posso farlo con lei.* Perché dopo mi sarebbe impossibile smettere, ne avrei sempre più bisogno fino a volere tutto ed esiste un solo modo per arrivare ad averla. Prima o poi ci finirà nella riffa, ne è consapevole tanto quanto me, perché nessuna delle donne del Ronin esce dal giro: cambia solo proprietario. Ce la si aggiudica pagando per scavarla davanti a lui e all'intera banda in una gara al rialzo. Tuttavia, al di là del prezzo, è il capo a decidere, in base a quanto la performance lo ha divertito.

Divertimento uguale a violenza.

La riffa per Eva equivarrebbe a un massacro. I partecipanti sarebbero troppi e non per interesse verso di lei, no. Lei non conterebbe un cazzo. Il centro è sempre e solo il Ronin e lui ne è consci, è ciò che vuole, per questo nessuno sa come sia diventato tutore di una minorenne. *Lui!* Nessuno sano di mente gli affiderebbe un'adolescente, una donna per giunta. Eppure, non sono riuscito a scoprire nulla di più, finché non sono stato costretto a fermarmi. Mio fratello e il capo si erano accorti di un eccessivo interesse per le questioni che la riguardavano, proseguire sarebbe stata una dichiarazione aperta che Massimo avrebbe usato per impartirmi l'ennesima lezione, alla prima occasione buona, mentre il Ronin... Be', con lui si è perduti in partenza.

Adesso Eva ha vent'anni e non durerà ancora molto l'isola felice che le ha riservato. In realtà, anche questo è strano. Devo guadagnare punti, più rispetto significa più potere da giocarsi nella riffa.

«Si può sapere che stai facendo?»

Alla domanda di Nico mi blocco, mi rendo conto di avere il fiatone e nessuna idea di quante ripetizioni abbia fatto. Mollo la presa e mi ritrovo di fronte a lui.



Chiudo e apro le mani, per sgranchire le dita intirizzite.
«Mi alleno.»

Inarca un sopracciglio e solleva un angolo della bocca. «A me sembrava altro.»

«Tipo?»

«Uno che ha bisogno di sfogarsi sul serio.» Il tono allusivo sottolinea il suo ritenersi migliore.

Invece, ha solo un ruolo che lo tiene qualche gradino sopra di me e, allo stesso tempo, evidenzia il suo non essere abbastanza per il capo. Il posto di vice è ancora vuoto, Nico è il suo braccio destro *di scorta* e gli rode così tanto il culo da doversi atteggiare, per paura che qualcuno lo fotta proprio ora che è a un soffio dall'obiettivo.

«Allora?» mi incalza.

«Chi lo sa.» Preferisco giocare sulla difensiva. «Magari dipende dall'occasione. Proposte?»

Solleva la mano e mi mostra indice e medio. «Aperitivo col Ronin e puttanelle niente male.» Abbassa un dito. «Mi serve il Mastino, per cui qualcuno lo deve sostituire nell'incontro di stanotte.»

Piego la testa a destra e sinistra, facendo schioccare il collo.
«L'hai già detto a mio fratello?»

«No. Il capo ha voluto che parlassi prima a te.»

Perché vuole che passi ai *death match*, per aizzare Massi contro di me e godersi la scena mentre ci sbraniamo come cani rabbiosi. In questo non lo asseconderò perché, se entrassi e riuscissi a scalzare il dominio del Mastino, lo toglierebbe di mezzo in via definitiva. Cazzo, è comunque mio fratello!

Allargo un sorriso e scopro i denti in un'espressione che lasci ben pochi dubbi. «Vince la fica, amico. Preferisco farmelo succhiare e arrivare al mio incontro di sabato.» Allargo le



braccia per esibire me stesso alla stregua di un trofeo, che però appartiene solo e soltanto alle strade di merda di questo posto. «Il campione del *massacro* non può certo mancare.»